

assistere agli atti relativi all'incanto, previa la pubblicazione della cedola per ricevere i partiti che verranno fatti, a passare all'atto del deliberamento a favore dell'ultimo e miglior offerente ».

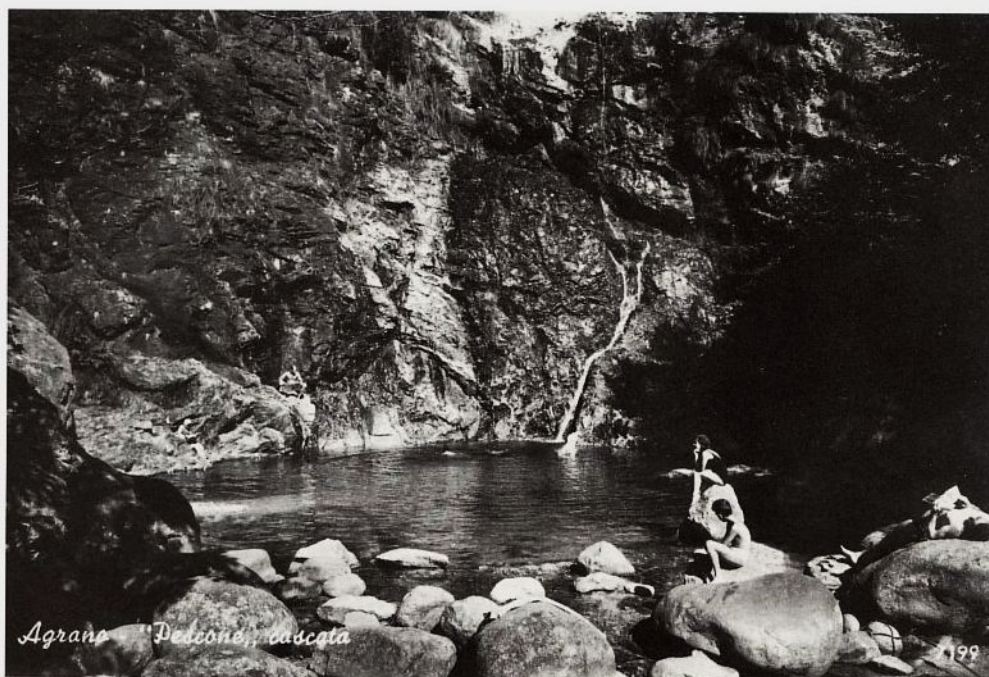
Queste clausole ed altre simili per altri alpeggi venivano lette per intero sulla pubblica piazza di fronte a quanti erano interessati all'affare. La conduzione dell'alpeggio andava a colui che avesse fatto l'offerta più conveniente per la comunità entro il tempo utile dato dalla consunzione della candela che veniva accesa all'inizio dell'asta.

## Il Pescone

Osservando il corso del Pescone, le sue alte cascate e le profonde strettoie dalle dritte pareti, ci si rende conto di quanto antichi siano questi luoghi. C'è voluta la forza dei ghiacciai primordiali per creare cateratte come quella dell Balmascia ed un lavorio incommensurabile perchè le acque si aprissero un varco tra i grandi massi di granito che costituiscono l'ossatura del Mergozzolo.

E così possiamo immaginare che quando per queste terre passarono per la prima volta degli esseri umani, forse un gruppo di cacciatori alla ricerca della preda, il Pescone era già più o meno quello che conosciamo. Infatti, se dal punto di vista umano sembra che un abisso di tempo ci separi dai nostri più antichi progenitori, per il fiume, abituato a misurare il tempo con il ritmo delle ere geologiche, ben pochi istanti sono da allora passati.

Per scoprire le virtù del Pescone, però, non poteva certo bastare



La « lanca dal Palveent » del Pescone in una cartolina degli anni sessanta

un passaggio casuale, era necessario che si formasse un insediamento stabile; solo così la pescosità del fiume e la regolarità della sua portata d'acqua avrebbero potuto essere messe a frutto.

Per quanto riguarda la pescosità, il nome stesso del torrente la dice lunga: «Piscon» e «piscà» (pescare) appartengono sicuramente allo stesso ordine di idee. D'altra parte ancora fino agli anni venti il diritto di pesca nel Pescone veniva regolarmente appaltato dal Comune di Agrano con l'intenzione, come si legge nel verbale della seduta del Consiglio Comunale dell'11 aprile 1915, «di trarne qualche vantaggio a beneficio dello stremato bilancio comunale e nel contempo interessare l'appaltatore a mettere in rendimento il torrente stesso mediante l'immissione di ovi o trotelle per il popolamento di quelle acque notoriamente atte alla piscicoltura».

È degno di nota, inoltre, il fatto che il gruppo di abitazioni che costituiscono il paese di Pescone abbiano sempre avuto il medesimo nome del fiume, quasi ad indicare lo stretto legame che unisce l'abitato al torrente. Tale legame non è certo basato su qualcosa di astratto o puramente sentimentale: si basa sulla fonte di energia che le acque del Pescone costituivano per il funzionamento dei mulini



Il ponte sul Pescone

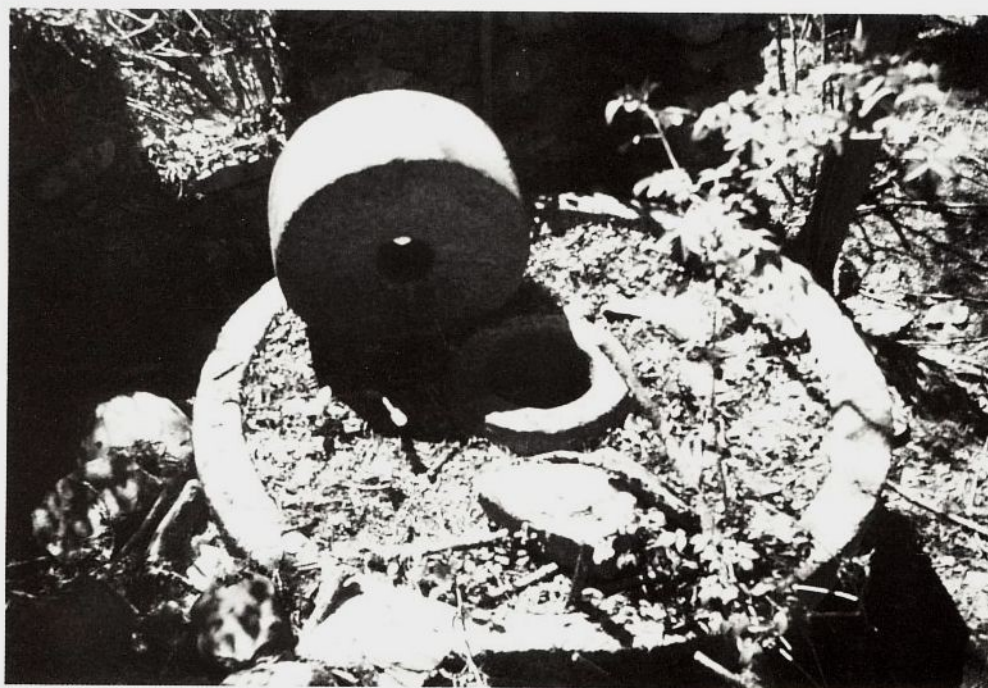


ad acqua, macchine inventate intorno al mille decisive per il miglioramento delle condizioni alimentari delle popolazioni che coltivano cereali.

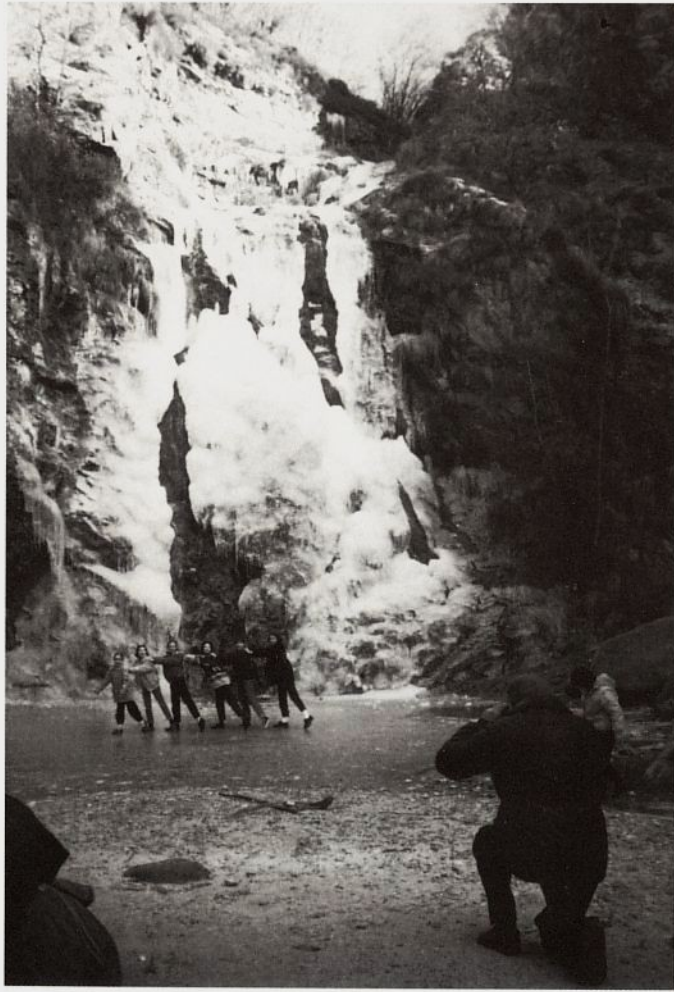
Da un documento dell'archivio del Comune di Agrano siamo informati che nel 1602 lungo il corso del Pescone nel territorio comunale esistevano due mulini: uno a Pescone, l'altro sotto « la mota di iacher ». L'importanza che questi mulini rivestivano per la comunità è sottolineata dal fatto che la loro conduzione era subordinata all'osservanza di un « ordinato », vale a dire di un regolamento scritto molto dettagliato in cui tra l'altro si stabiliva che al mugnaio spettava la ventiquattresima parte di tutto quello che veniva macinato nel mulino, ma erano a suo carico tutte le spese per il funzionamento e la manutenzione dell'impianto tranne la fornitura del legname per il tetto, onere di cui si faceva carico la comunità.

Ai nostri giorni questi due mulini sono in disuso anche se molti ancora ricordano che, durante l'ultima guerra il mulino di iacher fu usato per macinare le noci da cui ricavare l'olio.

Finita l'epoca dei mulini ad acqua, non è da credere che il Pe-



La macina del mulino della Motta com'è oggi



La cascata d' inverno

scone abbia cessato di offrire i propri servizi.

Sul finire del secolo scorso gli Isotta, che conoscevano il mondo e le nuove tecnologie che venivano messe a profitto in quegli anni, disponendo dei capitali necessari, pensarono di utilizzare l'acqua del Pescone per azionare le turbine di una piccola centrale elettrica. E già nel 1898 il Comune di Agrano rispose affermativamente « all'istanza con la quale il Sig. Stefano Isotta chiede l'autorizzazione ad impiantare una conduttura elettrica per l'illuminazione sul suolo delle strade comunali offrendo il corrispettivo di lire cento una tantum ».

Diciassette anni dopo, nel 1915, l'illuminazione elettrica viene estesa alle abitazioni private mediante la stipula di una convenzione tra il Comune di Agrano e la società Pellino, che aveva acquistato la centrale idroelettrica dagli Isotta. Per un canone annuo di duecento lire, essa si impegnava ad impiantare una rete elettrica di complessive 120 candele.

Ai giorni nostri la centrale, debitamente potenziata dalla ditta Pesenti, è ancora funzionante.

Oltre a questi aspetti legati alla produzione, le lanche del Pescone offrono ancora qualcos'altro: esse sono state compagne dei giochi d'acqua di diverse generazioni di agranesi.

L'aspetto solare della « lanca del Palveent », la limpidezza delle acque che lasciano vedere i granelli di sabbia del fondo, l'acqua poco profonda, salvo proprio sotto la cascata, sono sempre stati richiesti irresistibili nei mesi estivi per i ragazzini di Agrano, anche dopo Sant'Anna quando, si sa, « l'acqua inganna ».



## I funghi

« Avevo trovato un bel 'cavagn' di funghi, saranno stati cinque chili, ma il problema era come venderli. La cosa non era facile perchè allora, subito dopo la guerra, la gente non li comperava perchè aveva da soddisfare altri bisogni ben più importanti. Le uniche possibilità erano venderli a un grossista o andare a cercare qualcuno che avesse soldi da spendere.

Dal grossista non ci volevo andare perchè il prezzo lo faceva lui e oltretutto, siccome ero poco più di un bambino, mi pagava i funghi ancora meno.

Allora inforco la bicicletta, appendo il 'cavagn' al manubrio e parto per Miasino contando sui milanesi in vacanza nelle ville del paese.

Appena fuori da Armeno, però, la bicicletta mi scivola su un sasso e io vado a finire lungo e tirato per terra mentre i funghi rotolano sparpagliandosi sulla strada.

Non mi ero fatto male, ero solo un pò infangato, ma a molti funghi il cappello si era staccato dal gambo. Li raccolgo pazientemente e ricompongo i funghi decapitati con una 'busca' infilata tra gambo e cappello, poi li metto sul fondo del 'cavagn' lasciando in bella vista solo i funghi intatti, riprendo la bicicletta e riparto.

Arrivato a Miasino, suono i campanelli, batto i portoni, parlo con serve e padrone, ma dei miei funghi nessuno sa che farsene.

Eppure non mi dò per vinto: andrò ad Ameno. Riprendo la bicicletta, affronto speranzoso la salita, giro per il paese, provo a destra e a sinistra, ma anche qui nessuno vuole comperare i miei funghi.

Non mi resta che provare a Vacciago. Intanto il tempo s'era guastato e man mano che il sole scendeva diventava sempre più nuvolo. Fatto il giro delle ville del paese senza nessun risultato, cominciava a piovere e a quel punto pensai che l' unica cosa da fare era tornare a casa e darla vinta al grossista.

Ad un certo punto, però, incontro una donna con un ombrello che, colpita forse dal mio aspetto malconcio, mi ferma e mi chiede cosa porto nel 'cavagn'. 'Funghi da vendere', le dico.

Li guarda, ne tocca qualcuno dei più belli e mi dice: 'Senti, vai dal tabaccaio e digli di comperartene mezzo chilo per me, che vado

a casa a prendere i soldi e poi passo a pagarglieli'.

Io le chiedo dov' è il tabaccaio, mi faccio dire il suo nome e ri-parto.

Trovata la bottega, entro col mio cesto di funghi e, allo sguardo sospettoso del padrone, rispondo dicendo: 'Ho incontrato la signora tale che vuole comperare tutto il mio 'cavagn' di funghi. Però non aveva con sè il borsellino e allora mi ha detto di venderli a voi che intanto lei passava da casa a prendere i soldi per ripagarvi'.

Il tabaccaio ci pensa un attimo, poi prende i funghi dal 'cavagn' e comincia a pesarli. Faceva tutto con estrema lentezza e io intanto friggevo guardando tra i vetri della porta se per caso non stesse arrivando la signora con i soldi.

Finita la pesatura, il tabaccaio tira fuori le monete ad una ad una e mi chiede uno sconto perchè i funghi erano bagnati e pesavano di più.

Io glielo accordo senza discutere e, intascati i soldi, esco dalla bottega scrutando la strada.

Avevo appena infilato il 'cavagn' sul manubrio, che riconosco la signora che si stava avvicinando ma, seminascosta dall' ombrello aperto, non poteva vedermi.

Era ancora abbastanza, lontana perciò riesco a nascondermi dietro un angolo, aspettando il momento buono per filarmela. Ecco che la donna si avvicina, mi passa davanti senza accorgersi di me, entra nella tabaccheria ed io via come un fulmine alla volta di Agrano con i soldi di una vendita prodigiosa! ».

Storie legate ai funghi se ne possono sentire molte ad Agrano, specie alla fine dell' estate quando, dopo un temporale, nel bosco cominciano a spuntare i primi porcini.

Ma ascoltando questi discorsi si scopre che il dialetto agranese ha termini così precisi per indicare tipo e qualità dei funghi porcini, unico tipo preso in considerazione dal « fungiatt », da costituire una vera e propria tassonomia scientifica.

Cominciamo dalla classificazione secondo l' aspetto del porcino: murigin ( piccolo ), murigiot ( già cresciuto, ma con il cappello ancora ripiegato sul gambo ), caplunin ( con il gambo magro ed il cappello aperto ), caplon ( cresciuto e con il cappello aperto ), caplunasc ( caplon troppo maturo, quasi marcio ).

Una seconda serie di definizioni è basata sulla qualità del porcino; avremo così il « vacareoul », che cresce all' inizio dell' estate nel periodo in cui si portavano le mucche all' alpe, che ha tra le sue ca-



ratteristiche quella di essere molto profumato, ma poco conservabile; il « biaanc », fungo saporito della tarda estate ed il « negar », re dei porcini per aspetto, profumo e sapore, difficile da trovare e maturo alla fine di settembre.

Per i cercatori di funghi occasionali tutte queste differenze, posto che le conoscano, hanno ben poco peso: un fungo è un fungo punto e basta. Ma per il vero « fungiatt » l'aver trovato un « muri-giot biaanc » in un certo bosco può essere il segnale che in un'altra parte della montagna dalle caratteristiche simili può essere cresciuto qualcosa, magari una vera e propria « butaa » che gli permetta di riempire il « cavagn » con funghi tutti cresciuti nello spazio di pochi metri.

Da quando qualcuno comincia a trovare i primi funghi, viene voglia a tutti di andarli a cercare e nei momenti di incontro si intrecciano intorno al « nà par fuunc » mille discorsi che hanno tutti in comune una curiosa caratteristica. Chi racconta non dice ciò che chi ascolta vuol sapere e chi vuol sapere non pone mai la domanda che conta: « Ndua ti è truvai? ».

La spiegazione di questo singolare comportamento sta nel fatto che chi racconta sa di aver scoperto quel certo « buscon ndua vgnan » e ne è giustamente geloso, mentre chi vuol sapere non chiede il posto perchè sa che la risposta sarebbe sicuramente « su da là » accompagnata da un gesto del braccio che indica praticamente l'intero arco alpino.

## La morta d' Agrano

Uno degli appellativi usati nella zona del Cusio per definire Agrano è « il paese della morta ». Tale appellativo nasce dal fatto che in una cappella esterna della Chiesa parrocchiale è conservata una mummia che da molti anni è oggetto di una sorta di superstiziosa devozione da parte degli agranesi.

Essa è posta in piedi dentro una teca di legno e vetro realizzata nel 1897 con una raccolta pubblica di fondi tra sottoscrittori, i cui nomi sono riportati nella pergamena posta ai suoi piedi, porta un anello all' anulare destro, le sue mani sono giunte ed un drappo nero ne ricopre le pelvi.

Il documento che ci informa sull' origine di tale devozione è la « Relazione sullo stato della Parrocchia di San Maiolo Abate del luogo di Agrano » redatta nel 1793 da Guido Bassetti, oblato sacerdote di Buglio, parroco con titolo di Arciprete dal 1789.

In essa il sacerdote scrive:

« Nell' angolo meridionale del presbiterio, cioè sotto il coro dei Confratelli, avvi un ossario dipinto con due aperture aventi ciascuna la sua ferrata con chiave esistente presso il Parroco.

In questo ossario vi è una piccola mensola di legno, su cui si collocano le teste dei parroci e dei sacerdoti... Attorno vi sono le scansie, su cui riposano le ossa dei defunti del luogo.

In questo ossario io ho fatto riporre un cadavere, ritrovato intero ed incorrotto nel sepolcro delle donne, spurgato l' anno 1792 nel mese di febbraio.

Questo cadavere è di donna: si è ritrovato intero frammezzo agli altri cadaveri tutti corrotti, in un sepolcro non tanto asciutto perchè il muro corrispondente si deve di quando in quando riparare per la pestifera esalazione che rode la calcina.

Aveva il braccio sinistro sotto al mucchio degli altri cadaveri e questo ha patito un poco perchè scoperto dalla carne, ma unito con le ossa. Nel braccio destro aveva ancora la piccola fascia del salasso col piumazzino, qui così detto, segnato ancora dalla goccia del sangue per la ferita del salasso.

Nel dito della mano destra ha ancora un anello. La pelle, le unghie, i denti, un certo color di carne ancora nel petto io stesso l' ho osservato: la pelle, dico, ancora elastica, le unghie, le dita ancora in-